Informazioni ricevute

Non possiamo effettuare se non la spedizione di *Medjugorje* e dei nostri *supplementi*.

Audiocassette

— Bignoli R., *Ho visto la Croce,* ed. Rugginenti, Milano, T. (02) 84.90.283, Roma, T. (06) 84.03.276.

— Bonelli V., *Effondi i tuoi occhi,* ed. Pongo, distrib. Bonelli V.

Pubblicazioni

— Barbaric S., *Via Crucis con Gesù e Maria,* Francescani, v. Osservanza 6, 65028 Tocco di Casauria (PE), Lire 3.500.

— Bianchi L., *Fatima verifica dell'Apocalisse,* Parrocchia, 22010 Gera Lario (CO), T. (0344) 84.137, L. 15.000 + spese postali.

— Poli E., *Pierina Morosini, da un sentiero del Misma a S. Pietro,* edizione di lusso con documenti e foto, pp. 296, formato 24 x 31, ed. Bortolotti, v. Divisione Tridentina 3, Bergamo.

— Cecconi F., *Omelie per il popolo,* 3 volumi corrispodenti ai cicli annuali A B C, presso Cecconi d. Ferdinando, p. Senato 3, 60100 Ancona, L. 8.000 ciascuno.

Medaglia Miracolosa

— Coniata in 2 *dimensioni* + *foglio di spiegazione,* chiedere a Milizia dell'Immacolata, v. Tripoli 39 bis, T. (011) 39.60.15, ore 8-14.

Videocassette

— Leva G., *Testimonianza di R. Bignoli,* v. Como 28, Varese, T. (0332) 28.80.90.

• Dall'inchiesta sui *gruppi di preghiera* nati da Medjugorje fatta a cura di p. Urbano Pittiglio risulterebbe che ad essi convengano circa 15.000 persone, alle quali si devono aggiungere quelli del Trentino e Alto Adige e altri non registrati.

• Un'altra inchiesta fatta nel 1987 88 da p. Silvano Bracci su 851 pellegrini conferma la sostanziale serietà dei *pellegrinaggi a Medjugorje.* Un quarto degli interrogati dichiara di esservi andato con spirito di pellegrino, la metà dice di avere scoperto che cosa significa pregare con fede, e tra quelli che vi ritornano, nove su dieci dichiarano di ritornarvi per crescere nella fede e nella preghiera. Oltre il 40% dice di aver percepito una presenza particolare della Madonna. Il 5% circa dice di essersi confessato dopo tanto tempo, il 7,5% dice di aver cessato di bestemmiare. Molti dichiarano di attenersi al digiuno (16% ogni tanto, 12% il venerdì, oltre il 5% due giorni la settimana); oltre un quarto prega abitualmente in famiglia, molti visitano i malati o praticano altre forme di carità. Il 14% sono giovani entro i 30 anni.

• Il *flusso dei pellegrini nel* 1988 è stato di circa 2 milioni, tra cui 12.000 sacerdoti provenienti da 93 paesi, una cinquantina di vescovi e vari cardinali. Sono state distribuite circa 500.000 comunioni (E 60).

Medjugorje e i contestatori

di VITTORIO MESSORI (da «Vivaio», in «Avvenire» del 5 febbraio 1989)

• *Stupisce* un poco lo spazio che i media hanno riservato al «manifesto di Colonia» con cui 163 teologi soprattutto tedeschi hanno rinnovato le accuse di sempre contro il Papa, il Vaticano, il «centralismo romano». Stupisce, perché promotori dell'iniziativa sono gli ormai anziani professionisti della contestazione «storica», da post-concilio e da sessantotto: a cominciare da un Hans Küng al quale, tra l'altro, da anni è stata ritirata ufficialmente la qualifica di «teologo cattolico». Da giornalista, riesce difficile capire perché dovrebbe far notizia da prima pagina quella che sembra in gran parte una manifestazione di «reducismo» da «come eravamo».

Comunque, al di là di toni e di contenuti che sembrano riemergere dai lontani ricordi giovanili e sui quali non abbiamo competenza per entrare, c'è un aspetto di quel «manifesto» sul quale come cronisti — come gente, dunque, il cui mestiere è osservare e descrivere — qualcosa possiamo dire. Si tratta dell'abbondante impiego (sia nel testo che nei commenti dei firmatari) della parola «popolo». Il quale non starebbe con Roma, sarebbe stanco di soprusi vaticani, sarebbe sul punto di perdere la pazienza. «Il Papa non ha con sé né il clero né il popolo», ha concluso, apodittico, su *Repubblica,* Gianni Baget Bozzo, altro contestatare «storico», anche se con la singolarità che nel '68 contestava da destra, tra le file della reazione anticonciliare; e ora attacca invece da sinistra (se «di sinistra» sono, e molti ne dubitano seriamente, quei socialisti per i quali è deputato).

• *Va osservato* innanzitutto che riesce difficile usare un termine — «popolo» — che sembra ormai appartenere alla mitologia delle ideologie ottocentesche. Il cittadino della società dei consumi, per quanto minima sia la sua condizione, si offenderebbe ad essere definito «un popolano»; e la «cultura popolare», se esiste, è oggi un coacervo imbarazzante di personaggi televisivi, di schemi confusi da scuola dell'obbligo, di slogan della *vulgata* corrente, senza un sospetto di autonomia e di creatività.

In ogni caso, pur accettando di parlare di «popolo», oltre vent'anni di esperienza post-conciliare ci rendono perplessi sulle affermazioni di coinvolgimento popolare del «manifesto di Colonia» e dei suoi commentatori. Ci è dunque chiaro perché, per essa, si usassero istintivamente termini significativi: «gruppi», «gruppetti». All'interno dei quali, i «gruppettari» favoleggiavano, certo, di «popolo», ma era spesso, per essi, una realtà lontana e spesso sconosciuta; si dicevano «interpreti della base popolare», ma quella base non c'era né si riuscì mai a catturarla.

Come tutte le «rivoluzioni» anche quella prima del post-concilio e

Il *Manifesto di Colonia* richiama alla memoria la *Carta di Colonia*, il più antico documento autenticato delle logge segrete, che risale al 1535 ed è conservato negli archivi della loggia madre di Amsterdam, fondata nel 1519. È sottoscritta anche da Melantone, collaboratore di Lutero. A 454 anni di distanza, il solito rigurgito antipapale...

I soli eventi che in questi anni sembrano avere assunto aspetto davvero *popolare* sono i milioni di persone messi in movimento dalle voci di apparizioni mariane: Medjugorje, Kibeho, Akita...

poi del '68 vide come protagonisti studenti, professionisti, teologi, intellettuali, preti, frati, ma pochi o punti «popolani». Sempre è avvenuto così: la Rivoluzione francese si disse opera del «popolo» e, a contarli, si scopre che tutto fu fatto da 6.000 parigini; il Risorgimento italiano si presentò come moto di «popolo» (tra i Mille di Garibaldi, ad esempio, non c'era un solo contadino); «popolare» per eccellenza sarebbe stata la Rivoluzione russa che, come è noto, fu gestita da qualche centinaio di bolscevichi di Lenin; alla pari di ogni regime comunista, neanche le «rivoluzioni» dei fascisti italiani e dei nazionalsocialisti tedeschi ebbero mai la maggioranza popolare in libere elezioni; né, checché abbia detto una retorica interessata, fu «guerra di popolo» la Resistenza.

• *Al contrario* di quanto afferma la demagogia, il «popolo» è conservatore (sempre, chiamato a votare, esprime maggioranze moderate, di centro) e va costantemente a rimorchio, spesso recalcitrante, di elites intraprendenti se non prepotenti. Per venire alla situazione religiosa, è indubbio che non fu il «popolo» a reclamare il Concilio: anzi, i pastori ben sanno quanta fatica ci volle a interessarlo a dibattiti che non aveva chiesto e in cui, forse, vedeva complicazioni e sfizi da teologi sfaccendati. Chiuso il Concilio e cominciata la guerra tra gli opposti gruppi clericali, il «popolo» non reagì arruolandosi sotto le bandiere di mons. Lefèbvre o di don Küng. Una parte, conforme al suo istinto di rifuggire dagli estremismi, restò nella linea di mediazione gestita dal Papato e dagli episcopati; un'altra parte (forse la maggiore) si allontanò silenziosamente. Per fare ancora una volta appello all'esperienza della storia: sempre, quando i preti litigano tra di loro, la gente (che non ha le conoscenze, il tempo, forse nemmeno la voglia per scegliere e militare) manda tutti a quel paese e se ne va. La scristianizzazione della Francia rivoluzionaria non fu l'effetto della persecuzione giacobina ma dello scontro tra Chiesa «giurata» e Chiesa «refrattaria»: non sapendo dove stare, le masse abbandonarono la Chiesa *tout court*. L'indifferentismo religioso che contrassegna la storia moderna nasce dallo spettacolo indecoroso delle guerre tra le confessioni cristiane.

Così per questo post-concilio, dove hanno fatto (e fanno) notizia le liti rumorose tra i pochi addetti ai lavori; ma la vera, drammatica notizia, è il ridursi della pratica a un terzo, a un quarto, talvolta a un decimo per gli abbandoni silenziosi, in punta di piedi, senza firmare «manifesti» né di destra né di sinistra.

Può, dunque, parlare di «popolo» una contestazione che sempre (almeno in Europa e in Nord America) è stata fenomeno aristocratico, senza quasi contatto con le masse? Crediamo che non possa, così come non può, dall'altra parte, parlare di «popolo» lo scisma lefebvriano, anch'esso fatto di minoranza.

Non dimenticando, per amore di verità, che i soli eventi che, in questi anni, sembrano avere assunto aspetto davvero «popolare» sono i milioni di persone messi in movimento dalle voci di apparizioni mariane: Medjugorje, Kibeho in Africa, Akita in Giappone e cento altri. Quale che sia il giudizio, non ha forse torto René Laurentin che, in questo muoversi di massa, ha visto sì una «contestazione». Ma dice, «la contestazione contro i contestatori». Se un «popolo» ancora c'è, è un fatto oggettivo che le sue vie non sono passate da Colonia ma semmai dalle molte Medjugorje.

□

• A tutti i nostri amici raccomandiamo di meditare l'esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II (30 dicembre 1988), con l'ampia riflessione sul laicato nella Chiesa e in particolare sull'apostolato dei laici.

Quanto ai gruppi di preghiera, il Papa ha dichiarato ai vescovi americani:

«Ogni gruppo che si riunisce per la preghiera del Rosario è un dono per la causa del Regno di Dio». «La Chiesa universale di Cristo, e perciò ogni Chiesa particolare, esiste per pregare. *Senza la preghiera la Chiesa non ha nulla da offrire al mondo.* La preghiera è l'obiettivo di ogni catechesi nella Chiesa. La Chiesa trova nella preghiera la radice di tutta la sua azione sociale. Tutta l'evangelizzazione è preparata nella preghiera; poi è offerta al mondo» (11 giugno 1988).

• Il 13 gennaio i gruppi di preghiera di Bologna si sono incontrati con *Vicka*, e i giovani del gruppo di preghiera: Marija Dugandžić, Slavica, Franijo. Vicka ha trasmesso il messaggio ricevuto dalla Regina della Pace: «Accogliete col cuore le mie parole, e fate esperienza gioiosa dell'amore con cui mio Figlio ed io vi amiamo». C'è stata anche la preghiera sui malati. Il 14 c'è stato un incontro coi professori dell'università di Bologna. La giornata si è conclusa col pellegrinaggio al santuario di S. Luca e la consacrazione a Maria. Con un nuovo messaggio la Madonna ha invitato a pregare soprattutto per i giovani (E 60).

«Pregate senza tregua»

Meditazione del richiamo del 25 febbraio 1989

Un cuore ad alta tensione spirituale precipita nella preghiera appena trova un momento libero, rivolge a Dio invocazioni frequenti, infocate, cariche di amore...

Cari figli, oggi vi invito alla preghiera del cuore. Desidero che ognuno di voi durante questo tempo di grazia si unisca a Gesù. Senza preghiera incessante non potete percepire la bellezza e la grandezza della grazia che Dio vi offre. Perciò, figlioli, riempite senza interruzione il vostro cuore anche con le più piccole preghiere. Io sono con voi, e veglio incessantemente su ogni cuore che si dona a me. Grazie che avete accolto la mia chiamata.

Non ci sembra esagerato vedere nel richiamo alla «preghiera del cuore» la condensazione di tutta la pedagogia spirituale della Regina della Pace.

Le apparizioni di Medjugorje si collocano in un'epoca che tende a soffocare lo spirito di preghiera. La Chiesa è in stato di assedio, come Betulia assediata da Oloferne. Quando Oloferne si scontrò con la resistenza eroica di quella fortezza ricorse a un espediente che gli assicurava la vittoria: riuscì a prendere possesso della fonte d'acqua che alimentava la roccaforte. La resa di Betulia era segnata (Gdt 7, 7).

Satana sta usando lo stesso espediente con la Chiesa. Anni fa molti cristiani dicevano: «Perché pregare? Non siamo forse capaci di reggerci da soli? Non abbiamo forse i mezzi per costruire il nostro mondo, la nostra civiltà, il nostro umanesimo?». Ci furono catechisti che eliminarono la preghiera dalle loro lezioni, sacerdoti che pensarono di limitare la preghiera alle sole funzioni liturgiche, teologi che proposero la secolarizzazione totale, ambienti che si esaltarono per il loro titanismo tecnologico. Insieme col vecchio Ario (neomodernismo), era tornato anche Pelagio, l'eretico che esaltava le capacità dell'uomo al punto da renderlo indipendente da Dio nella ricerca della perfezione umana e nella lotta contro il male. Ario e Pelagio sono parenti stretti negli errori contro la fede.

Fu una gravissima alterazione del Vangelo, e Paolo VI intervenne con una serie di meditazioni sulla preghiera che aiutarono ad affrontare la crisi. Questa crisi però, che ebbe un influsso deleterio sulla Chiesa e sull'umanità, non è affatto superata. Gli smarrimenti della nostra epoca sono da attribuirsi al ritorno di Pelagio, alla rarefazione della preghiera.

Noi veniamo da Dio e non ci sviluppiamo se non tornando alla fonte del nostro essere, mediante la preghiera. Non possiamo dimenticare l'insegnamento perentorio di Gesù: «Senza di me non potete far nulla. Pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto ma la carne è debole. Pregate senza interruzione. Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. Chiedete, perché la vostra gioia sia piena!...».

La Regina della Pace viene a ricordarci queste realtà evangeliche. Non fa che «dirci ciò che ci ha già detto Gesù», e ce lo dice con una insistenza materna, con una pedagogia di grande educatrice spirituale: «*Pregate, pregate, pregate! Pregate col cuore! Pregate senza tregua...*».

«Pregate col cuore»

Che cosa vuol dire« Pregare col cuore»?

1. Gesù ci insegna che il nostro cuore è dove è il nostro tesoro. Il cuore gravita su ciò che «ci sta a cuore», su ciò che amiamo sopra ogni cosa. Questa gravitazione spirituale definisce la nostra stessa fisionomia: «Dimmi che cosa ami, e ti dirò chi sei. Ami la terra? Sei terra. Ami Dio? Che devo dire? Dirò che sei Dio», ci insegna S. Agostino. Noi siamo ciò che amiamo!

«Centro del corpo è l'anima, centro dell'anima è Dio» ci dice ancora S. Agostino. Pregare col cuore vuol dire *gravitare verso Dio con tutto il nostro essere,* aspirare a Gesù, a Dio più che ad ogni altra cosa.

«Se uno ama il padre o la madre più di me, non è degno di me», ci dice Gesù. Con le altre creature siamo legati in vari modi, con fili più o meno forti, fili di ragnatela che non toccano le radici dell'essere; con Dio siamo legati nell'essere: con funi di acciaio. Le altre creature passano, sono caduche come noi: Dio solo resta! Dio solo è bene infinito che non viene mai meno. Lui solo è capace di riempire il nostro cuore! Le persone spirituali sono quelle che hanno capito questa realtà, e che *gravitano verso Dio con una forza immensa di amore.*

Dio ci concede ogni giorno tanti beni, ma interviene anche a svezzarci il cuore, a farci capire che tutto il resto è strumento, mezzo, diversivo della vita, mentre lui solo è il fine per cui siamo nati, l'approdo della nostra esistenza, il bene infinito che solo può colmare il nostro vuoto.

2. Pregare col cuore vuol dire *dialogare con Dio nella nostra solitudine esistenziale.* Ci sono momenti in cui tutto il resto si eclissa, e noi rimaniamo nella nostra nudità, «soli col Solo». Se capissimo chi è Dio, graviteremmo verso di lui con una forza irresistibile, come i beati del Paradiso, che non riescono a staccare lo sguardo dalla bellezza del suo volto. «Se gli uomini capissero chi è Gesù Eucaristia, bisognerebbe difendere i tabernacoli dall'assalto dei cuori umani con delle inferriate!».

Gravitava verso Dio la giovane Luisa Margherita Claret de la Touche quando scriveva nel suo diario: «Parla, o Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace. Voglio venire dritto verso di te, o Signore. Tutto ciò che impedirà il mio cammino, lo spezzerò! Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo;

Se capissimo chi è Dio, se fossimo consapevoli della sua amabilità di gran Signore della vita, delle sue attenzioni, della sua potenza infinita, il nostro cuore graviterebbe verso di lui con una forza incontenibile...

se è il corpo, che sia distrutto» (*Al servizio di Dio Amore,* ed. Betania del S. Cuore, Vische Canavese 1959, p. 111).

3. Pregare col cuore vuol dire *chiedere ciò che Dio vuole da noi,* spasimare di realizzare il suo disegno. Ciò avviene quando abbiamo capito che i disegni di Dio son ben superiori a quanto di meglio possiamo pensare o aspirare nel progettare la nostra esistenza, i nostri ideali, il nostro futuro. Fino a una certa età l'uomo pensa di costruirsi da solo, ed elabora progetti su progetti per il proprio avvenire: nella scuola, nel lavoro, nello stato di vita... Nella misura che maturiamo ci accorgiamo che il disegno di Dio ci trascende «come il cielo supera la terra» (Is 55, 5s). Allora c'è un salto di qualità nella nostra vita: non cessiamo di pensare, di fare progetti, di chiedere a Dio ciò che vuole da noi, però lo spirito è diverso, perché il disegno di Dio sulla nostra vita domina tutto il nostro orizzonte spirituale.

4. Pregare col cuore vuol dire «*volere*» *ciò che chiediamo.* Non ci accontentiamo di recitare delle formule, ma diamo alla nostra preghiera un contenuto che «ci sta a cuore». Quindi vuol dire anche *pregare con attenzione,* riflettere su ciò che diciamo. Dice la Scrittura: «Quando ti rechi alla casa di Dio, guarda ai tuoi passi. Avvicinarsi per ascoltare vale più del sacrificio offerto dagli stolti, che non comprendono neppure di far male. Non essere precipitoso con la bocca, e il tuo cuore non si affretti a dir parole davanti a Dio, perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra. Perciò le tue parole siano sobrie» (Qo 4, 17s). Ascolto e sobrietà di parole indicano l'atteggiamento riflessivo e rispettoso che caratterizza la preghiera del cuore.

5. Pregare col cuore *non* vuol dire quindi pregare con particolari emozioni, con effusioni sentimentali. Il sentimento può esserci, è anche prezioso, ma pregava col cuore Gesù, quando, di fronte alla prospettiva della crocifissione, supplicava: «Padre, se è possibile passi da me questo calice; però non la mia volontà sia fatta, ma la tua!». Pregare col cuore *non* vuol dire neppure agitare le braccia e uscire in esclamazioni di lode e di entusiasmo nei gruppi di preghiera: l'entusiasmo è un'ottima cosa, quando è fondato sulla razionale percezione della grandezza di Dio, della sua bontà: di Dio non saremo mai abbastanza entusiasti, ma occorre che questo sfogo di amore sia radicato nella solidità: «rationabile obsequium», dice S. Paolo (Rm 12, 1). I santi passavano intere notti in adorazione, e con quale riverenza, con quale amore! La preghiera di gruppo e la stessa preghiera liturgica sono molto preziose, ma sarebbero vuote senza la profondità della preghiera personale.

Pregare col cuore vuol dire «essere attenti a ciò che diciamo», «volere» ciò che chiediamo a Dio...

«Se non pregate non potete capire»

La Regina della Pace ha raccomandato i gruppi di preghiera. Essi sono un aiuto prezioso, soprattutto nella fase di avvio. Possono però diventare un cattivo surrogato della preghiera personale se noi non entriamo nella gravitazione spontanea del cuore verso Dio. «Senza la preghiera incessante non potete capire la bellezza e la grandezza della grazia che Dio vi offre» ci dice Maria. La preghiera diventa facile e spontanea, anzi una vera esigenza del cuore che ama, solo quando Dio si rivela in qualche modo a noi. Questa percezione avviene a preghiera inoltrata, quando gli occhi si affinano e si capisce, anzi si sperimenta vitalmente il dono che Dio ci fa introducendoci nel dialogo con lui.

Da una tubatura ad alta pressione esce un getto d'acqua vigoroso, da una tubatura a bassa pressione l'acqua stenta ad uscire. La preghiera diventa spontanea, vera esigenza del cuore, gravitazione del cuore quando Dio ci colma di sé; ma ciò non avviene senza purificazione del cuore: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Si tratta di un'esperienza personale, che ognuno può conquistare affrontando con vigore il sentiero che porta a Dio: «Il regno dei cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12).

C'è chi non prega, c'è chi prega solo occasionalmente, c'è infine chi «precipita nella preghiera» appena è libero da altre cose. Questa è la preghiera del cuore, quando pregare diventa una necessità, un bisogno irresistibile, perché si capisce in qualche modo chi è Dio.

«Riempite il cuore di piccole preghiere»

«Riempite senza interruzione il vostro cuore con le più piccole preghiere», ossia con quelle aspirazioni brevi, ferventi, numerose che arricchiscono la giornata di amore. Si tratta di quelle *giaculatorie* che un tempo venivano tanto raccomandate dalle guide spirituali. Il nome giaculatoria deriva da *jaculum,* cosa che si getta come un giavellotto, un dardo per ferire col nostro amore il cuore stesso di Dio: «Signore, tu sai che io ti amo! Di te ha sete l'anima mia! Io dormo, ma il mio cuore veglia! (Cant. 2, 5). Giorno e notte io penso a te!» e altre espressioni del genere, suggerite dal Vangelo o dalla tradizione cristiana. Queste aspirazioni, brevi ma ravvivate dall'amore, attivano la nostra unione con Dio ed esprimono il nostro rapporto filiale con Dio stesso.

Esse sono il *frutto* della gravitazione del cuore, ma ne sono anche l'*alimentazione* continua. Diceva Paolo VI: «Non siate conche, ma canali, perché il canale riversa il soprappiù sui campi e li rende fecondi arricchendo continuamente se stesso». Il canale alimenta nella misura che è alimentato. Così la nostra preghiera rende feconda la

«Io veglio incessantemente su ogni cuore che si dona a me», ci dice Maria. Quale fortuna per coloro che si consacrano a lei!

giornata, ma ha bisogno di alimentarsi continuamente: paradossalmene la preghiera si alimenta con la preghiera, «a pregare si impara pregando».

Le brevi aspirazioni del cuore non comportano particolare fatica, non impegnano la mente che per brevi istanti, però rafforzano la nostra unione con Dio.

Le parole possono anche mancare a questo punto, ma «Dio vede il cuore» (1 Re 16, 7). È la preghiera contemplativa, l'orazione di semplice sguardo, l'orazione di semplicità che può raggiungere lo stato mistico, se Dio vuole concederlo. La spiritualità classica della Chiesa insegna in merito cose che normalmente non si insegnano negli incontri di preghiera. Si tratta di acquisizioni personali che sono agevolate alla scuola di Maria.

«Tempo di grazia per unirci a Gesù»

«Ognuno di voi durante questo tempo di grazia si unisca a Gesù. È il tempo della quaresima, tutto incentrato nel mistero di Cristo che affrontò la croce per la redenzione del mondo. È uno dei tempi forti dell'anno liturgico, che l'Ufficio Divino segue con un volume a parte. La Madonna porta a Gesù, facilita il nostro cammino verso il Figlio, ci unisce a lui. Tutto il suo essere Madre assume senso nel Figlio, nel portare a Gesù, perché «non è dato altro nome sulla terra nel quale possiamo essere salvi» (At 4, 12). È il Figlio di Dio fatto Uomo, è il Verbo fatto Carne nel suo grembo immacolato. Non c'è nulla da temere in una grande devozione mariana: Maria è via a Gesù, è Mediazione tra noi e Gesù, mediazione voluta da Dio stesso per facilitare il nostro cammino verso Gesù.

Vogliamo un segno di ortodossia nella Chiesa? È Maria. I veri figli di Maria si caratterizzano normalmente per il loro amore a Gesù, la loro adesione al Magistero della Chiesa, il fervore eucaristico, il dono di una particolare finezza spirituale. L'antico detto «*Omnes hereses sola interemisti*» trova ancora oggi una conferma convincente: eresie, contestazioni della Chiesa, disaffezione all'Eucaristia, modernismo non sono compatibili con la vera devozione a Maria.

«Io veglio su ogni cuore che si dona a me»

Che promessa meravigliosa ci fa la Madonna per il nostro progresso spirituale, per la nostra salvezza! L'orazione non è costruzione umana, ma dono dello Spirito: «Nessuno può dire Signore Gesù se non per lo Spirito Santo» (1 Cor 12, 3). «Noi non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere come conviene; ma lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza e geme in noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26s). Quanto ci consola la promessa di Maria per la nostra crescita nella preghiera!». Perché «nella preghiera avete tutto», ci dice la Madonna.

Le mode passano, l'inferno resta

Dalle vite dei Santi

• «Vidi una campagna estesa che a stento l'occhio poteva abbracciare. Era gremita di popolo, ma dissipato, irriflessivo, pecorone, che camminava sempre avanti senza pensare ove sarebbe arrivato.

Guardai verso i confini della lunga spianata, e mi accorsi che rasentando il lato sinistro, a un certo punto tutti precipitavano a capo fitto in una specie di voragine. Non c'era chi andasse in loro aiuto. Girando l'occhio in mezzo alla gran folla, vidi un gruppo di persone vestite di nero, e argomentai che fossero sacerdoti. Conversavano fra loro beatamente, e solo di quando in quando davano un'occhiata dalla parte dell'abisso, senza punto commuoversi. Volevo slanciarmi a quella volta; ma una forza invincibile mi teneva come inchiodata. Nella foga del dolore gettai un grido, soffocato dal pianto: Pietà, pietà! Non vedete quanto disastro? Accorrete, per pietà! L'invocazione si perdé nel vuoto.

Stando così inquieta, lacrimosa, terrificata, Teresa udì una voce che parlò distintamente: Non vedi? Sono infelici che vanno dritti all'inferno per mancanza di giusto indirizzo».

È un sogno di Teresa Pasciani, una delle prime compagne della B. Maddalena di Canossa (*Cfr.* La Beata Maddalena di Canossa, *Isola dei Liri* 1941, *p.* 163). *Possiamo dire che questo sogno sia tanto lontano dalla realtà?*

• *Un uomo a occhi aperti, uno dei più grandi pensatori del nostro secolo — Paul Claudel — non parla diversamente quando scrive al suo amico P. Luigi Becqué:*

«Una cosa mi turba profondamente, ed è che i sacerdoti non parlano più dell'inferno.

Lo si passa pudicamente sotto silenzio. Si sottintende che tutti andranno in cielo senza alcuno sforzo, senza alcuna convinzione precisa. "Iddio non chiede tanto". Non dubitiamo nemmeno che l'inferno stia alla base del cristianesimo, che fu questo pericolo a strappare la Seconda Persona alla Trinità, che la metà del Vangelo ne è piena...

Mi pare che se io fossi predicatore e salissi in cattedra, proverei in primo luogo il bisogno di avvertire il gregge inerte dello spaventoso pericolo che sta correndo. Non si tratta di minacce; si tratta di implorazione.

Il timor di Dio è il principio della sapienza. E solo il timore dell'inferno fornisce la forza necessaria per sottrarci al male.

I sacerdoti della vecchia generazione capivano meglio dei nuovi» (riportato in *Esercizi Spirituali alla luce del Vaticano II*, a cura di P. Schiavone S. I., Ed. Paoline, Francavilla 1967, p. 86).

Che metà del Vangelo parli dell'inferno non è difficile a dimostrarsi, sia con citazioni dirette, sia con la semplice considerazione che il Vangelo si snoda tutto sullo spartiacque del bene e del male, dell'eterno dissidio tra la luce e le tenebre, tra Dio e Satana. Ci troviamo senza dubbio di fronte al

«Meglio per te entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che esser gettato con due occhi nella geenna del fuoco inestinguibile, dove il verme non muore e il fuoco non si estingue» (Mc 9, 43s).

Se per le mie colpe mi dimenticassi dell'amore del Signore, almeno il timore dell'inferno mi aiuti a non cadere in peccato (S. Ignazio di Loyola, Esercizi).

mistero, ma la Chiesa ha definito più volte come verità di fede che l'inferno esiste, che il dannato vi rimane eternamente, e che nell'inferno si soffre la dannazione dello spirito e del corpo.

Quando Gesù parla dell'inferno usa espressioni nitide e forti, che non consentono equivoci: meglio entrare con un occhio solo nella vita che con due occhi essere gettati nel fuoco eterno; alla fine del mondo il Figlio dell'uomo dirà a quelli di sinistra: «Via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per voi e per satana»; i reprobi andranno all'eterna perdizione, ecc.

• *Dello stesso parere è il pedagogista prof. Mario Casotti, che scrive*: L'inferno: bisogna, quando si nomina, farsi il segno della croce, non tanto, come i nostri vecchi matusa, per tener lontano il re e i sudditi da quello sciagurato luogo, quanto per non essere beffeggiati e derisi da coloro che, pur cristiani e cattolici, dicono di aver superato tale materia.

• *Quando Gesù o la Vergine sua Madre appaiono ai Santi, è assai frequente, anzi normale, che essi li istruiscano sulla terribile realtà dell'inferno in modi dolorosi, che rimangono scolpiti nella mente e anche nella carne di questi privilegiati.*

Adduciamo qui qualche sobrio esempio di questo modo di agire divino, perché il racconto delle esperienze dei Santi non fa che ravvivare e presentare in modo plastico quanto il Vangelo fa in forma sobria, ma non meno forte per chi sappia meditare.

Una prima esperienza la troviamo nella autobiografia di S. Teresa d'Avila. Essa stessa racconta:

«Mentre io stavo un giorno in orazione mi trovai d'un tratto, senza conoscere il modo, trasportata anima e corpo nell'inferno. Compresi che Dio voleva farmi vedere il luogo che i demoni avevano preparato per me se non avessi mutato vita. L'entrata dell'inferno mi parve quella di un forno bassissimo, oscuro e stretto. Il pavimento era coperto di fango orribile e di rettili. All'estremità si alzava un muro, nel cui mezzo si apriva una nicchia ristretta, nella quale mi vidi rinchiusa. Non si può dire a parole ciò che allora soffrii. Sentii nell'anima mia un fuoco, di cui, per mancanza di espressioni, non posso spiegare la natura. Se dicessi che vi si soffrivano le angosce della morte, direi poco. No! Non è possibile che io riesca a trovare espressioni che possano dare un'idea di quel fuoco interiore e di quella disperazione, che sono come il compendio di tanti dolori e di tanti tormenti. Le mura di quella orribile segreta mi opprimevano col loro peso. Tutto soffoca là dentro, e non v'è luce, ma le tenebre più oscure. Tuttavia, misterioso castigo, si vede tutto quello che può tormentare gli occhi. Tutto ciò che dell'inferno si può dire, tutto ciò che i libri espongono di esso, è nulla in confronto della realtà. Sono passati sei anni dall'epoca di questa visione, e scrivendone inorridisco ancora e tremo di spavento. Il suo ricordo mi fa parere nulla ogni pena della terra, e mi sprona al più ardente zelo per impedire che le anime si dannino» (*Autobiografia*, cap. 32).

• *Che Dio esponga a tali esperienze una persona adulta per stimolarla alla santità non ci reca meraviglia. Rimaniamo piuttosto meravigliati che Maria non esiti a spalancare la visione dell'inferno a tre bimbi innocenti come i fanciulli di Fatima. Una di essi racconta*:

«Nostra Signora... apri di nuovo le mani... Il fascio di luce riflesso sembrò penetrare nella terra, e noi vedemmo come un grande mare di fuoco e in esso immersi, neri e abbronzati, i demoni ed anime in forma umana, somiglianti a brace trasparente; che trascinati poi in alto dalle fiamme, sprigionantesi dalle anime stesse insieme con nubi di fumo, ricadevano giù da ogni parte, quali faville nei grandi incendi, senza peso né equilibrio, fra grida e lamenti di dolore e di disperazione, che facevano inorridire e tremare dallo spavento... I demoni si distinguevano per forme orribili e schifose di animali spaventevoli e sconosciuti, ma trasparenti come carboni neri in bracia.

Questa vista durò un istante; e dobbiamo grazie alla nostra buona Madre del cielo che prima ci aveva prevenuto con la promessa di portarci in paradiso; altrimenti, credo, saremmo morti di terrore e di spavento» (L. Gonzaga da Fonseca, *Le meraviglie di Fatima*, Ed. Paoline, 1953, p. 39).

• *Anche ai veggenti di Medjugorje la Regina della Pace ha aperto uno squarcio dell'inferno, chiedendo loro se volevano vederlo. Coloro che hanno consentito, come Mirjana, ne sono rimasti segnati.*

• *La quantità delle anime che cadono nel fuoco eterno è attestata anche da un episodio impressionante, narrato nella biografia del beato Antonio Baldinucci* (1665-1717). *Era un predicatore popolare gesuita. Non aveva spiccate doti oratorie, ma la sua santità scuoteva gli animi, e più volte il Signore confermò le sue parole con fatti miracolosi.*

A Giulianello, un villaggio a quattro chilometri da Velletri, dopo la prima predica fatta in chiesa al mattino volle portare il popolo in processione fin presso la chiesetta rurale della Madonna della Consolazione, a mezzo miglio dal paese. E là, all'ombra di un grande olmo, fece la predica della divina misericordia, invitando gli ascoltatori ad approfittarne per non tirarsi addosso i rigori della divina giustizia. A un tratto i presenti lo sentirono uscire in questa esclamazione: «Volete sapere come piombano in casa del diavolo le anime ogni giorno? Come da quest'albero cascano le foglie». In quel momento dal grande olmo le foglie cominciarono

È dogma di fede che l'inferno esiste (quante volte ne parla il Vangelo), che è eterno per chi cade in esso, che vi si soffre la pena del danno e quella dei sensi.

a precipitare in quantità così grande, che le persone sotto i rami dell'albero non si vedevano tra loro. La pioggia di foglie durò lo spazio di un Miserere, finché per calmare lo spavento del popolo il padre disse ad alta voce: «Basta!». L'olmo era rimasto quasi del tutto spoglio. L'avvenimento fu attribuito a un intervento superiore: l'aria infatti era tranquilla, si era inoltre in primavera, quando le foglie novelle aderiscono tenacemente ai rami, e dagli alberi vicini non cadde neppure una foglia. Il fatto è stato autenticato con atto legale da quattro sacerdoti presenti alla scena (GALLUZZI, *Vita del Ven. A. Baldinucci,* Roma 1736, p. 51).

Quando incominciai a percorrere la strada della conversione, il Signore mi fece capire che era necessario riconciliarsi con tante figure, delle quali la più importante era quella paterna. Uno può essere riconciliato con tutto, ma se non è riconciliato con i genitori ci sarà sempre qualcosa che non va.

Esiste il 4° comandamento che dice: Onora il padre e la madre. Perché non un altro verbo, visto che onorare è il massimo? Perché il padre e la madre e non il vicino di casa, l'amico? Me lo chiedevo in un ritiro tre anni fa, e la risposta è venuta a fatica.

Coi genitori ho un rapporto unico insostituibile. Di figure paterne ne posso trovare tante, ma di padre ne ho uno solo. Il rapporto con i genitori è un rapporto irrevocabile: o si accetta, o c'è il rischio di distorcere tutta la realtà: è un test per tutti gli altri rapporti.

Io per 20 anni sono stato sempre con la bocca aperta a criticare, a contestare: non volevo accettare un rapporto insostituibile. Questo comandamento viene preso con leggerezza, ma l'onore che porta all'obbedienza è vita.

Riconciliarsi vuol dire anche sottomettersi e riconoscere che la verità non posso cambiarla neanche di una virgola, che la vita non mi appartiene, ma che l'ho ricevuta, e i genitori non li scelgo io e neanche loro scelgono me. È un'avventura per tutti, per il figlio e per chi lo fa. I genitori sono l'oggettivazione della dipendenza di ciascuno di noi con la vita. Tutti i conflitti che ho con i genitori sono i conflitti che ho con la vita. Si vive la vita come si è vissuto con i genitori. ANTONELLO (E 60).

«Non nominare il nome di Dio invano»

di S. TOMMASO D'AQUINO

Non c'è che un Dio solo, a cui prestare culto. Così non c'è che lui solo al quale dobbiamo portare il massimo rispetto. E prima di tutto al suo nome, come egli disse a Mosè: «Non proferirai invano il nome del Signore tuo Dio» (Es 20, 7).

Notiamo che la parola «invano» si può intendere in tre modi differenti: può equivalere a menzogna, inutilità o ingiustizia.

Significati della parola «invano»

1. Talvolta «*invano*» vuol dire «*con menzogna*», come leggiamo nel Salmo (11, 3): «Menzogna proferiscono l'uno con l'altro». Usi, dunque, il nome di Dio invano, quando te ne servi per confermare una menzogna. «Non amate il giuramento falso», dice il Signore (Zac 8, 17); e ai falsi profeti dichiara: «Tu non vivrai, perché hai detto menzogna nel nome del Signore» (Zac 13, 3).

Chi si serve così del nome di Dio rende ingiuria a Dio, a se stesso e agli uomini:

— *a Dio,* senza dubbio, perché, quando si giura nel nome di Dio, non si fa che invocarne la testimonianza. Ora, se giuri il falso: o pensi che Dio non conosca il vero, e poni in tal modo ignoranza in Dio, mentre «tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi» (Eb 4, 13); o pensi che egli ami la menzogna, mentre invece la odia, fino «a far perire i menzogneri» (Sal 5, 7), come scrive il Salmista; o oltraggi la sua potenza, quasi egli non possa punire la menzogna;

— *a se stesso,* poiché si espone al giudizio di Dio. Quando infatti giuri nel nome di Dio, è come se dicessi: Dio mi punisca, se non è così;

— *agli altri uomini.* Nessuna società infatti può durare tra uomini senza vicendevole fiducia. Difatti le cose dubbiose sono confermate con giuramenti. «Il giuramento a conferma è la fine di ogni controversia» (Eb 6, 16).

Colui, dunque, che si serve del nome di Dio per confermare il falso, fa ingiuria a Dio, è crudele con se stesso e procura danno agli uomini.

2. Alcune volte la parola «*invano*» è sinonimo di «*inutile*». Tale è il senso che si ricava dal versetto 11 del Salmo 93: «Il Signore conosce i pensieri degli uomini; egli sa che sono vani». Se quindi si conferma con il nome di Dio qualche futilità, lo si assume invano.

Nell'antica Legge era proibito di giurare il falso: «Non proferirai invano il nome del Signore tuo Dio» (Dt 5, 11). Ma Cristo proibì di giurare, salvo il caso di necessità, come leggiamo in san Matteo (5, 33-34): «Avete udito che fu detto agli antichi: non spergiurare. Io però vi dico di non giurare affatto». La ragione di questo comando sta nel fatto che in niente siamo tanto fragili quanto nella lingua; nessuno infatti ha potuto domarla, come scrive san Giacomo (3,

Un italiano aveva viaggiato per dieci anni all'estero senza mai udire una bestemmia. Rientrato in patria, in treno fu svegliato bruscamente da una bestemmia, ed esclamò: «Sono in Italia!». L'Italia è il paese dove si bestemmia di più!...

...E i cattolici stanno a sentire senza alcun segno di reazione: questa è la cosa più strana! (Leone Dogo).

8); e perciò l'uomo è esposto a giurare per una cosa di poca importanza. Ma il Signore ci dice: «Il vostro linguaggio sia sì sì, no no» (Mt 5, 37) e ripete: «Io vi dico di non giurare affatto» (Mt 5, 34).

Il giuramento può essere paragonato a una medicina; questa non la si usa sempre, ma soltanto in caso di necessità. Perciò il Signore dice: «Quel che si dice in più viene dal maligno» (Mt 5, 37). E l'Ecclesiastico: «Non abituare la tua bocca al giuramento, poiché per causa di esso si fanno molte cadute. Il nome di Dio non sia continuamente sulla tua bocca e non mescolare ai tuoi discorsi il nome dei santi, perché non sarai immune da peccato» (23, 9-10).

3. Alcune volte la parola «*invano*» significa «*peccato*» o «*ingiustizia*». In questo senso la usa il Salmista: «Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché amate la vanità?» (4, 3). Colui che giura di compiere un peccato, assume il nome di Dio invano. La giustizia infatti risulta dal fare il bene e dall'evitare il male; se, dunque, giuri di commettere un furto o qualche altro peccato del genere, compi un atto contro la giustizia; e, benché tale giuramento non tenga d'essere osservato, tuttavia sei uno spergiuro, se lo usi. Fu il caso di Erode contro Giovanni Battista (Mc 6, 17).

Agisce parimenti contro la giustizia chi giura di non fare il bene; per esempio di non entrare nella Chiesa o di non entrare nella religione: anche questo giuramento non deve essere osservato; tuttavia è spergiuro chi lo compie.

Non bisogna, dunque, giurare circa il falso, circa cose futili o ingiuste. «Il tuo giuramento sarà: Viva il Signore, con sincerità, diritto e giustizia» (Ger 4, 2).

«*Vano*» è qualche volta sinonimo di «*insensato*». Così viene usato nella Sapienza: «Vani sono tutti gli uomini che hanno ignorato Dio» (13, 1). Coloro dunque che usano stoltamente del nome di Dio, come i bestemmiatori, lo assumono invano. Il Levitico dice a loro carico: «Chi avrà bestemmiato il nome di Dio deve morire» (24, 16).

Motivi che giustificano l'uso del nome di Dio

Il nome di Dio può essere usato per sei motivi differenti:

1. *Quando si vuol confermare una parola,* come nel giuramento. Facendo così, confessiamo che la verità prima non è se non in Dio; così gli si rende omaggio. Per questo nella Legge è prescritto che non si giuri che nel nome di Dio (Dt 6, 13). Fanno il contrario coloro che giurano altrimenti. Cosa che è proibita dall'Esodo: «Non pronuncerete il nome di altri dèi» (23, 13).

Benché qualche volta si giuri per le creature, bisogna tuttavia sapere che un tal modo di giurare è giurare per Dio. Se infatti giuri per la tua anima o per la tua testa, ti obblighi con ciò stesso a subire la pena inflitta da Dio in caso di spergiuro. Giuramento di tal genere è quello dell'Apostolo: «Io chiamo a testimonio Iddio sulla mia vita» (2 Cor 1, 23). Così, quando giuri per il Vangelo, giuri per Dio che ha dato il Vangelo; perciò peccano coloro che con facilità giurano per Dio o per il Vangelo.

2. *Quando si adopera per santificare.* In effetti il battesimo santifica. L'Apostolo dice ai cristiani: «Voi siete stati mondati, voi siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Cor 6, 11). Ma il battesimo non ha virtù se non mediante l'invocazione della Trinità. «Signore, tu sei in mezzo a noi e il tuo nome è stato invocato sopra di noi» (Ger 14, 9).

3. *Quando è usato per espellere l'avversario.* Per questo prima di ricevere il battesimo si rinunzia al diavolo. «Signore — dice Isaia —, lasciaci portare il tuo nome, toglici dalla nostra vergogna» (4, 11). Perciò se ritorni a peccare, il nome di Dio è usato invano.

4. *Quando lo si usa per confessarlo.* «Come potrebbero invocare il nome di Dio, se in lui non hanno creduto» (Rm 10, 14), si domanda san Paolo. E di nuovo (v. 13): «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Confessiamo, prima di tutto, il suo nome con la bocca per manifestare la sua gloria, secondo questa parola di Isaia: «Chiunque invoca il mio nome, io l'ho creato per la mia gloria» (43, 7). Se dunque dici qualcosa contro la gloria di Dio, tu prendi il suo nome invano.

Confessiamo in secondo luogo il nome di Dio con le opere, quando ne compiamo di tali che manifestano la gloria di Dio; come dice Gesù: «Che gli uomini vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16). Agiscono invece in maniera contraria alcuni dei quali l'Apostolo scrive: «Per causa vostra il nome di Dio vien bestemmiato tra i pagani» (Rm 2, 24).

5. *Quando il nome di Dio è usato per difendersi.* Nei Proverbi leggiamo: «Il nome del Signore è una torre fortissima: il giusto vi si rifugia ed è al sicuro» (18, 10). E Gesù, a proposito di quelli che crederanno in lui: «Nel mio nome scacceranno i demoni» (Mc 16, 17). San Pietro poi parla così ai giudei: «Non c'è sulla terra altro nome dato agli uomini, per il quale possiamo essere salvi» (At 4, 12).

6. *Quando il nome di Dio viene usato per compiere bene il proprio lavoro.* «Tutto quello che fate o dite, tutto sia nel nome del Signore nostro Gesù Cristo» (Col 3, 17). E il Salmista: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore» (Sal 123, 8). Ma può succedere che qualcuno agisca senza riflessione, come quando fa un voto e poi non lo adempie.

Napoleone: la rivoluzione si estende all'Europa

di Dina Mite

Eliminato il Terrore di Robespierre, occorreva per la Francia trovare una via di uscita dal turbine della guerra civile, della guerra di religione e dalle lotte tra le varie fazioni, con tutto il disordine che ne seguiva.

L'Assemblea si accorda a mettere fine agli estremismi tramite iniziative di distensione: abolizione della legge del Terrore e del Tribunale rivoluzionario, reintegrazione dei Girondini, amnistie, ristabilimento della libertà di culto, scioglimento delle società popolari, interventi energici sugli estremisti, rafforzamento dell'autorità centrale tramite una dittatura oligarchica imperniata su Sieyès, Barras, Reveillère e altri alti dignitari della massoneria, che è decisa a riprendere le redini del potere.

Il ministro Cambon mette mano alla riforma finanziaria per risollevare la disastrata economia dello stato, e Barras affida il compito di reprimere gli ultimi colpi di coda degli estremisti all'energico generale Bonaparte.

I rivoluzionari sono consapevoli della loro vocazione a liberare tutti i popoli dalla superstizione religiosa e dalla tirannia. Il piano viene esposto da Du Pont al Comitato di Propaganda il 21 maggio 1790: «Il nostro esempio rende inevitabile la rovina dei troni. Se noi non appoggiamo la rivoluzione degli altri regni, la nostra è mancata. Occorrerà quindi accelerare presso i nostri vicini la stessa rivoluzione in atto in Francia».

L'Europa è invasa da una nuova ondata di libercoli eversivi, e le logge entrano nuovamente in agitazione. Parola d'ordine è distruggere le monarchie con ogni mezzo, compreso il pugnale e il veleno. Debry arriva a proporre all'Assemblea la creazione di una legione di assassini che faccia piazza pulita dei tiranni.

Così Leopoldo II sentirà gli effetti del «brodo di Napoli», Gustavo II di Svezia sarà assassinato da un massone durante un ballo, e lo stesso Giorgio III d'Inghilterra sarà il bersaglio di vari attentati.

I monarchi — troppo tardi, ormai — si difendono come meglio possono. Leopoldo proscrive le società segrete, Carlo III di Spagna soffoca le logge create da Cagliostro. Filippo Égalité è costretto a dimettersi da gran maestro e le massonerie entrano in crisi nella stessa Francia, mentre il duca di Brunswick sospende le logge tedesche. Evidentemente le massonerie inglesi temono che i venti da essi seminati si trasformino in tempesta sulla stessa Inghilterra, che da questo momento diventa il nemico più temibile per i francesi. Le proposte di neutralità inoltrate da Talleyrand a Londra vengono respinte.

Se l'Inghilterra si difende, la Germania entra in pieno negli ideali degli Illuminati. Wieland, Lessing, Goethe, Kant, Fichte, Reimarus inneggiano il superamento dell'idea di patria e l'ordine nuovo.

I Girondini possono contare sull'appoggio della Prussia all'armata rivoluzionaria, che si trova a mal partito nello scontro con l'imperatore d'Austria nei Paesi Bassi. L'esercito rivoluzionario riacquista fiducia e varca le frontiere per portare la libertà ai popoli, cominciando dalla Savoia (1791), Nizza e Villafranca (1792), per puntare poi sulla Renania, dove Custine viene respinto, e sul Belgio, dove Dumouriez non trova sorte migliore (1793).

Riorganizzazione dell'armata

Lazare Carnot riorganizza l'armata rivoluzionaria ricorrendo alla coscrizione generale dei giovani tra i 18 e 25 anni. Su 1.200.000 coscritti se ne presentano solo 750.000, che per le diserzioni si riducono a 400.000. Opportune riforme risollevano il prestigio dell'esercito, che con le forze militari già in atto raggiunge 800.000 effettivi.

Ma come garantire il finanziamento di tanto spiegamento di forze? Carnot dà la parola d'ordine: «L'esercito deve vivere a carico del nemico». È l'insegna che caratterizza l'avventura di Napoleone in Europa, con tutte le nobili motivazioni rivoluzionarie: distruggere i privilegi, imporre l'uguaglianza, rovesciare i potenti, ecc. Il pretesto a razzie d'ogni genere è affidato agli «agenti dell'evacuazione», qualificati a mettere in atto i dettami di Carnot: «Prendete tutto ciò che potete, spogliate le terre, abbattete i ricchi, ricattate con ostaggi» (3 agosto 1794). Così le armate francesi imparano ad autogestirsi economicamente, ammassano più ricchezze possibili — provvigioni, sementi, macchine, strumenti scientifici, opere d'arte, ecc. — e il sopravanzo lo spediscono in Francia. «Magna imperia, magna latrocinia», aveva detto a suo tempo S. Agostino, ma la storia è la meno ascoltata tra le maestre della vita.

Il 13 maggio 1794 l'armata è divisa verso 4 fronti: Belgio, Reno, Alpi e Spagna. Danton aveva detto alla Convenzione: «La nazione francese ha creato un grande comitato di insurrezione generale dei popoli contro tutti i re dell'universo» (28 settembre 1792). Si tratta ora di scendere in campo.

Prima prova di forza: Carnot attacca il *Belgio,* che al termine dell'operazione viene annesso alla Francia (4 ottobre 1795). I renitenti — tra cui 8200 preti — vengono deportati o si danno alla macchia nelle Ardenne.

Poi viene la volta della *Renania,* poi dell'*Olanda,* dove si inaugura la politica delle «repubbliche sorelle». La voglia di impadronirsi delle casseforti favolose di Amsterdam viene delusa dalle previdenze dei banchieri. Le ricchezze d'Italia compenseranno bene questa delusione.

La Repubblica Cisalpina

Il 2 marzo 1796 Bonaparte invade l'Italia con 43.000 uomini: sarebbe un'operazione temeraria, se le logge torinesi e i clubs italiani degli «Amici della Libertà e dell'Uguaglianza» non

«...Contempliamo le annate trascorse dal 1797 al 1815: ecco il sangue di un milione di soldati italiani versato a onore e gloria della Francia, la quale, potendo liberare l'Italia la fe' schiava, ecco i milioni pagati a migliaia alla Francia o spesi per lei...». →

avessero intralciato le operazioni dell'esercito italo-austriaco, forte di 70.000 uomini, inoltrando informazioni al nemico, diffondendo false notizie e disfattismo tra i combattenti e boicottando le munizioni all'esercito difensore. Nasce così la Repubblica Cisalpina.

Perché non andare avanti, dal momento che Bonaparte alimentava regolarmente le casse dello stato coi contributi delle «evacuazioni»? Il governo francese gli dà carta bianca, e Bonaparte prosegue verso la Toscana, poi attacca Bologna e si avvia verso Roma, dove costringe il Papa a versare 21 miloni annui. Vinto l'esercito austriaco a Mantova, Bonaparte si sente padrone dell'Italia (2 febbraio 1797).

A partire dal 21 febbraio 1798 la *Repubblica Cisalpina* verserà alla madrepatria delle libertà il contributo annuo di 18 milioni di lire (di allora!), mentre altri contributi verranno dalla Sardegna, da Parma e Modena. Ma già il 25 marzo del 1797 giungevano dall'Italia al tesoro francese 51 milioni di lire. E man mano che il Bonaparte avanzava, Parigi poteva verificare il buon gusto dei suoi generali nelle magnifiche opere d'arte razziate nell'itala terra.

La Repubblica Romana

L'affare romano sta molto a cuore al Direttorio, e l'operazione del saccheggio di Roma è affidata al banchiere svizzero Haller, tesoriere della repubblica già incaricato delle provvigioni all'armata e ora del saccheggio della penisola. Il Papa è costretto a sborsare altri 15 milioni, poi a emigrare. Nasce la *Repubblica Romana* (15 febbraio 1798) seguita dalla *Repubblica Partenopea* (26 gennaio 1799) e dall'annessione del Piemonte alla Francia (8 febbraio 1799).

L'ondata di questi avvenimenti spinge gli svizzeri a costituire la *Repubblica Elvetica* (8 agosto 1798) che, per evitare il peggio, invierà forti contributi a Parigi.

Le popolazioni fremono, e Bonaparte pensa prudente venire a patti con l'Austria (pace di Campo Formio, 17 ottobre 1799), cedendole il Veneto e la Dalmazia, in cambio del riconoscimento delle conquiste sul Reno e dell'annessione di Bergamo e Brescia alla Repubblica Cisalpina.

Pieghevoli ai venti della storia, nobiltà e borghesia cisalpina si fanno vanto di furfugliare «français» e volgono lo sguardo a Parigi dove perfino gli stracci assumono tinte psichedeliche.

Napoleone Primo Console e Imperatore

La reazione dei paesi «liberati» contro la Francia non tarda a venire, e l'Inghilterra non trova difficoltà a tessere la trama di una *coalizione con l'Austria, Napoli, Turchia e Russia,* la quale coi suoi 30 milioni di abitanti è in grado di fronteggiare la «grande nazione» francese che ne conta 26. Per la prima volta la Russia è chiamata in causa nelle faccende dell'Europa occidentale.

«...Ecco gli incomparabili artistici tesori derubati all'Italia dalla Francia adornare oggidì ancora le gallerie del Louvre...» (Nota di Bismark a Mazzini per indurre l'Italia ad allearsi con la Prussia, 1867).

Il 12 marzo 1799 i 170.000 soldati francesi rischiano di essere sommersi dai 300.000 alleati dell'Austria. Con la facilità con cui sono avanzati, i francesi sono costretti a ritirarsi anche dall'Italia.

Le cose per la Francia si mettono male, e l'insicurezza ravviva le fazioni e il disordine.

Sieyès, teorico e capo dell'oligarchia massonica al potere, tiene fissi due obiettivi: consolidare il regime all'interno e, facendo leva sulla Prussia, scuotere i troni all'estero per rimodellare l'Europa in una comunità soprannazionale secondo le linee tracciate da Kant nel suo *Trattato sulla Pace perenne* (1795).

Al rinnovarsi dei disordini in Francia, Talleyrand e Fouché cercano una soluzione d'emergenza in un governo militare. Bonaparte che è in *Egitto* impegnato ad assicurarsi dei punti strategici nel Mediterraneo, viene richiamato a Parigi, e col colpo di stato del 10 novembre 1799 viene fatto *Primo Console.*

Stratega di genio, organizzatore fulmineo, uomo di stato avveduto più che diplomatico ponderato, si mette all'opera per restaurare le finanze, mettere in riga i banchieri, fondare la Banca di Francia, stabilizzare la moneta con l'insegna «né inflazione né prestiti», reprimere i moti rivoluzionari, in attesa del momento di ingaggiare una lotta a morte contro il grande avversario: l'Inghilterra e la forza finanziaria cosmopolita che la sostiene (Boyd, Kerr, ecc.).

Un solido regime centralizzato e autoritario è rimesso a punto da Bonaparte in pochi mesi, e la consultazione popolare del 12 maggio 1802 gli garantisce un consenso popolare incondizionato: 3 milioni e mezzo di sì contro 8000 no. Fouché e Talleyrand chiedono al senato che al Primo Console sia conferita la dignità imperiale, e il sì del senato è confermato da un ulteriore plebiscito di 3.572.329 sì contro 2.579 no (6 novembre 1804). Il 2 dicembre 1804 Napoleone Bonaparte è incoronato *Imperatore* in Notre Dame, presente il papa Pio VII.

L'Imperatore si sentirà ancor più forte il 5 dicembre per l'appoggio ufficiale della Massoneria — allo stesso modo che questa in Inghilterra è a disposizione della corona —: le alte dignità massoniche si confondono con le cariche dell'Impero (Giuseppe e Luigi Bonaparte, Baciocchi, Murat, Beauharnais, Fouché, Lebrun, Combacères, Lacépède, ecc.), con 1200 logge ai loro ordini.

Cominciano i guai

1. Ma non è la monarchia cacciata dalla porta che rientra per la finestra, con tanto di titoli nobiliari e relative contribuzioni, ecc.? Fouché e altri ne sono preoccupati, e nei suoi rientri in Parigi l'Imperatore monta su tutte le furie per gli intrighi provocati in sua assenza. Sotto sotto, quegli stessi che

hanno promosso la sua ascesa, inquieti per il carattere precario di un potere troppo personale basato sulla fortuna nei campi di battaglia, pensano alla sua successione, e la preparano tanto attivamente che lui stesso non tarda ad accorgersene.

Talleyrand e Fouché brigano per la sua caduta. L'espediente: impegnare Napoleone su due fronti. Talleyrand lo getta nella guerra di *Spagna,* Fouché lo impegna contro l'*Austria.* Le stesse forze occulte — massonerie e finanzieri — che hanno favorito la sua avanzata, ora si rivoltano deliberatamente contro di lui. Napoleone pensa di tenerli alle briglie con promozioni e favori, ma la sua caduta è ormai decisa.

Il 16 dicembre 1809 Napoleone consuma il divorzio con Giuseppina e il 2 aprile sposa l'arciduchessa Maria Luisa per dare al regime un certo profumo di legittimità.

La misura è colma quando l'Imperatore apprende che i suoi tentativi di accordo con l'Inghilterra sono stati preceduti da negoziati di tipo diverso da parte del suo entourage: Napoleone ordina l'esecuzione del ministro della polizia, l'arresto di Ouvard e di Fagan e l'esilio dello stesso Fouché.

2. I nodi vengono al pettine per l'Imperatore anche *sul piano ecclesiastico.*

Napoleone tiene sotto il suo controllo la Chiesa di Francia, e pretende di dominare il Vaticano. Ma sa che l'unità della nazione non è possibile senza risolvere la questione religiosa. Egli ha riabilitato il clero, riaperto le chiese, represso l'anticlericalismo acceso dei Giacobini e di altri faziosi e posto termine alle buffonate tipo dea Ragione. Ma l'occupazione di Roma sotto Pio VI e le umiliazioni inflitte a Pio VII sono ferite cocenti che i fedeli non possono dimenticare. Napoleone sente necessario venire ad accordi col Vaticano e ne incarica i cardinali Martiniana e Consalvi e altri prelati.

Pur di poter ricondurre all'ovile la «figlia primogenita della Chiesa», Pio VII rinuncia ai beni ecclesiastici e viene a concessioni sull'elezione dei vescovi, come già si era prestato alla consacrazione dell'Imperatore. Ma i rapporti si fanno sempre più deludenti con l'uomo che non esita a rispondere al Papa: «Vostra Santità è sovrano di Roma, ma io ne sono l'Imperatore!». Le occupazioni successive dello Stato Pontificio e di Roma (gennaio 1808), l'espulsione di vari cardinali, l'occupazione di Castel Sant'Angelo da parte di Murat e il sequestro del Papa (5 luglio 1809), condotto all'isolamento di Grenoble e poi di Savona (20 agosto 1809) ravvivano l'antica lotta tra Sacerdozio e Impero con scandalo dei cristiani.

Il Papa si rifiuta di ordinare nuovi vescovi francesi. L'assemblea ecclesiastica e il concilio nazionale del 1811 non approdano a soluzioni. Napoleone raggiunge il Papa trasferito a Fontainebleau (19 gennaio 1812), ma Pio VII non viene a cedimenti. Questa

fermezza è un colpo duro sull'Impero, ormai avviato verso il declino.

Un'altra fonte di guai all'Imperatore venne dagli *ebrei.* Soprattutto nella Renania essi si arricchivano speculando sulla vendita dei terreni da loro comprati presso i nobili e lottizzati ai contadini con interessi esorbitanti.

Napoleone, già seccato per non aver avuto dagli ebrei di Palestina alcun aiuto nella lotta contro i Turchi (1799) e per il loro esasperato nazionalismo che li rendeva inassimilabili («Gli ebrei formano meno una religione che un popolo vivente in tutte le nazioni senza fondersi con alcuna... Sarebbe debolezza perseguitarli, ma prova di forza correggerli», lasciò detto), convocò a Parigi gli stati generali dell'ebraismo (sabato 29 luglio 1806) in vista di una regolamentazione nei loro confronti.

Consentì che godessero del nome di Israeliti su richiesta di Isaac Beer, fossero integrati nella nazione francese in materia di coscrizioni e disciplina sociale, e rappresentati da un sinedrio centrale. Ma scatenò un vespaio con le drastiche decisioni in materia economica, facendo tabula rasa di tutti i loro crediti nei confronti di militari, di donne sposate, di minorenni e di non commercianti nel caso che il capitale non fosse versato, o di interessi superiori al 10%; imponendo inoltre una patente speciale da rinnovarsi annualmente per l'esercizio del commercio; proibendo di stabilirsi in Alsazia o altro luogo a meno di acquistarvi terre da coltivare personalmente. Infine li assoggettò alla coscrizione senza facoltà di sostituzione. Tutto questo ad eccezione degli ebrei che avevano avuto parte attiva nella rivoluzione.

Così imbavagliati nelle loro imprese e poco riconoscenti per l'emancipazione portata loro dalle armate francesi, gli ebrei si diedero a sostenere coi loro potenti mezzi la crociata indetta dall'alta finanza e dalla massoneria internazionale contro l'Imperatore, che pretendeva di mantenere una autorità così pesante nei loro confronti. Tanto più che in seguito Napoleone avrebbe stretto alleanza con la più cattolica delle dinastie: l'Austria!

• «Che bisogno abbiamo di apparizioni? Non c'è la Scrittura, il Vangelo, non ci ha già detto tutto Gesù, la Chiesa?...». È un'obiezione molto diffusa. Ma chi siamo noi per giudicare l'operato di Maria, di Dio che ce la manda? Non vedono loro meglio di noi ciò di cui abbiamo bisogno? Se la Madonna appare, se Dio manda sua Madre a scuoterci, a richiamarci, non vuol forse dire che ne abbiamo bisogno, grande bisogno?

«Oggi Medjugorje è finita!»

dal discorso di P. Jozo, 9 dicembre 1988

All'alba del 17 agosto 1981 centinaia di uomini della polizia e di soldati, parte in uniforme e parte in borghese, vennero a Medjugorje con elicotteri e pullman, e con cani hanno bloccato tutte le strade. Non si poteva entrare né uscire dalle case del villaggio.

La loro consegna era di distruggere, sradicare. La Madonna apparve e disse: «Non temete. Solo pregate».

Centinaia, migliaia di persone volevano entrare in chiesa, come un muro vivo di fronte alla polizia che si opponeva con armi in pugno e con cani.

Tutte quelle persone pregavano. Non volevano tornare a casa. E rimasero là tutto il giorno sotto il sole di agosto, molto caldo.

— Niente! Vogliamo pregare!

Non è stato uno sciopero. È stata umiltà. Bambini, adulti, malati anche, non vollero tornare a casa. Pensavano:

— Oggi Medjugorje è finita, sarà distrutta, non si potrà più vivere qui...

Così pregarono tutto il giorno.

La Chiesa ha pregato tutto il giorno. Cinque minuti prima delle 18 giunse un messaggio del governo che diceva:

— Lasciate entrare la gente in chiesa a Medjugorje.

Tutte le barriere si aprirono, da tutte le strade la gente corse alla chiesa come un fiume. La Chiesa ha pianto tutta la notte. Non volevano andare a casa.

Abbiamo imparato una cosa grande, che la Chiesa ha imparato da duemila anni: il cristiano è sulla terra un soldato più forte di ogni altro se prega, se tiene in mano il Rosario.

L'arma delle tue mani si chiama Rosario.

La Chiesa non ha vinto usando la diplomazia con gli atei che volevano distruggere, ma facendo ciò che aveva chiesto la Madonna: «Solo pregate».

Questo tu devi imparare nella chiesa di Medjugorje.

Tu puoi distruggere tutte le soldatesche impegnate a distruggere la pace della tua famiglia solo con la preghiera.

Non si può sostituire la preghiera con nessun diploma, nessun regalo, nessun sistema di educazione umanistica. Non avete ragione voi che avete studiato pedagogia o psicologia o sociologia se avete sostituito la preghiera col vostro diploma o coi libri.

Chi sa pregare nella famiglia, sa guidare la famiglia, è capace di svolgere il compito di padre o di madre. Il figlio che prega coi genitori sa conoscere la strada giusta e uscire da ogni situazione negativa, da ogni crisi e passare al di là di tutti i «mari rossi» e tutti i deserti, come Mosè col popolo di Israele.

Il Rosario è la biografia di Gesù che non è tutta scritta. La nostra vita scrive, completandola, la biografia di Gesù...

Non è possibile sostituire la preghiera. La Madonna ha indicato il Rosario. Perché?

Ecco il perché. Il Rosario è la biografia, è la vita, è il «curriculum vitae» di Gesù, che non è tutto scritto. I Vangeli non hanno finito la vita di Gesù, perché Gesù vive in noi, nei nostri cuori, e la nostra stessa vita scrive, completandola, la storia di Gesù.

Non abbiamo mai finito di leggere il «curriculum vitae» di Gesù: continuiamo a leggerlo durante la nostra preghiera, meditando i misteri, meditando sulla vita di Gesù, della Madonna, della Chiesa. Contemplando i misteri di Gesù noi scriviamo la vita di Gesù, della Madonna, della Chiesa in noi stessi.

Non esiste santo che dica «Sia fatta la tua volontà» e non prega. Non c'è, né mai ci sarà. La Madonna desidera far tornare nelle nostre chiese e nelle nostre famiglie il Rosario, la preghiera quotidiana, la preghiera incessante.

P. Jozo Zovko, 9 dicembre 1988.

• *Visite illustri* a Medjugorje sono state quelle del *card. Manning, Ms. Fisher,* la *moglie di Mobutu* dallo Zaire, *Ms. Chimole* del Malawj con 10 suoi sacerdoti e 40 pellegrini africani, e il vescovo anglicano *Ms. Willars* con un suo segretario.

Ms. Chimole ha auspicato che la sua diocesi, fondata un secolo fa e ricca di vocazioni, «possa aiutare coi suoi sacerdoti la Chiesa d'Occidente» (6 novembre). E Ms. Willars durante la concelebrazione (12 novembre) ha svolto il tema «Io sono il Pane vivo», dichiarandosi «felice che Maria ci inviti alla penitenza, alla conversione, alla preghiera e alla pace» e pregando perché «ogni volta che riceviamo Gesù cresca in noi l'amore».

• A Medjugorje l'8 dicembre hanno ricevuto il *battesimo* 4 adulti, e il 1° novembre l'anglicano R. Auslerberry di Londra, assistito da Ivan come padrino e Marja come madrina (E 60).

• La dr. Miguelita D. Espinosa, giunta a Medjugorje malata di cancro, ha ottenuto improvvisa *guarigione* durante la Via Crucis, che volle seguire forzando i limiti delle deboli energie. I colleghi che al suo ritorno l'hanno visitata hanno dichiarato con stupore: «Signora Miguelita, i risultati di questa visita non combinano con quelli precedenti. Lei è perfettamente sana: che cosa è successo?» (E 60).

Napoleone: l'aquila abbattuta

«Fu vera gloria?» si domandava il Manzoni. 22 anni di guerre che sconvolsero l'intera Europa, milioni di morti per un imperialismo politico che si è risolto in un enorme fallimento: la Francia umiliata, e assai discutibili gli stessi ideali della rivoluzione...

Napoleone a Berlino

Il 13 marzo 1803 l'Inghilterra fulmina a Napoleone l'ultimatum di lasciare l'*Olanda*. La guerra comincia da capo.

L'ammiraglio Nelson infligge alla flotta napoleonica l'irreparabile sconfitta di Trafalgar (20 ottobre 1805), dopo che l'Imperatore ha avuto una nuova incoronazione a Milano (26 maggio 1805).

Nuovi guizzi di fiamma guerresca portano Napoleone ad attaccare l'*Austria*: il 14 novembre 1805 le truppe francesi entrano in Vienna. Il 2 dicembre Napoleone sconfigge l'armata austro-russa ad Austerlitz. Poi marcia contro la *Germania,* dichiara sciolto l'Impero (1 agosto 1806), entra a Berlino (27 ottobre) e a Magdeburgo frantuma l'invincibile armata della Prussia (5 novembre). Lo scontro di Eylau tra 90.000 russi e 75.000 francesi lascia sul campo 27.000 morti russi e 20.000 francesi.

Il blocco di Berlino contro l'Inghilterra, però, si rivela un'arma a doppio taglio, perché arresta le forniture alla Francia e mette in crisi le industrie. I banchieri vi fanno speculazioni. Ad aggravare le difficoltà di Napoleone si aggiunge la guerra di Spagna.

L'infausta guerra di Spagna

La guerra contro la *Spagna* si rivela particolarmente aspra. Dopo l'entrata dei francesi a Lisbona nel *Portogallo* (28 ottobre 1807), il luogotenente di Napoleone, Murat, entra teatralmente a Madrid (23 marzo 1808). Il re Giuseppe si rifugia in Brasile con la regina, lasciando il trono al figlio, Luigi Filippo. Gli spagnoli reagiscono, e l'Inghilterra soffia sul fuoco della rivolta, in modo da impegnare l'armata francese in Spagna. Napoleone interviene con 150.000 uomini ed entra a Madrid per rimettere sul trono Giuseppe (4 dicembre 1808). Ma è costretto a tornare a Parigi dove Talleyrand sta tramando a sue spese con lo zar Alessandro di Russia.

Approfittando della guerra in Spagna, Inghilterra e Austria uniscono un esercito di 200.000 uomini in Baviera sotto il comando dell'arciduca Carlo. Napoleone lo affronta infliggendogli una perdita di 60.000 uomini, poi *entra in Vienna* (12 maggio 1809). Un altro scontro, sul Danubio, stende a terra 27.000 austriaci e 16.000 francesi, e un nuovo combattimento 26.000 francesi e 24.000 austriaci. Minacciato dell'arrivo di altri 200.000 austriaci, Napoleone preferisce venire a un armistizio (12 luglio 1809) seguito dalla pace di Vienna (14 ottobre 1809).

Per mitigare le condizioni della disfatta austriaca, Metternich stringe una convenzione con cui l'Austria si impegna a fornire a Napoleone 32.000 uomini.

Nell'ingranaggio di questo blocco l'Imperatore appare arbitro di un impero che tiene sotto il controllo il litorale europeo e abbraccia più di due terzi della popolazione europea: 44 milioni di francesi e annessi, e 82 dei paesi vassalli su 167 milioni di europei.

Salvo la *Spagna,* che non si arrende ma si batte ferocemente per la sua indipendenza. A Saragozza sotto la guida di una donna, Maria Agostina, 30.000 cittadini respingono eroicamente altrettanti soldati francesi (estate 1808), i quali tornano alla carica espugnando la città e massacrando 45.000 persone. Gli spagnoli si danno alla guerriglia, molestando l'armata. Gli inglesi riattizzano la lotta, finanziano la resistenza, intervengono con un loro esercito di 50.000 effettivi. L'armata francese mal condotta dai generali di Napoleone si logora, e anche per gli inglesi l'affare spagnolo è troppo costoso per essere portato avanti. Napoleone unisce all'Impero l'antica Marca di Carlomagno, ma senza gloria per nessuno.

L'orizzonte politico si carica di grosse nuvole: in Russia lo zar Alessandro ha messo in piedi un esercito di 250.000 uomini, mentre i venti dell'insurrezione generale contro la Francia, soffiati dalla massoneria internazionale, si fanno già sentire nel Tirolo (insurrezione di Hofer), a Magdeburgo e in Prussia.

La marcia su Mosca

Il 28 giugno 1811 Napoleone raggiunge Varsavia con l'intento di puntare su Mosca l'anno seguente. Ma il suo generale, Murat, si lancia all'inseguimento dei russi in fuga lungo zone davestate dagli incendi. Lo scontro di Borodino tra 140.000 russi e 128.000 francesi lascia sul terreno 45.000 morti russi e 9.000 francesi, e il 15 settembre *Napoleone entra in Mosca,* ma la trova deserta e incendiata.

Invano attende la resa dello zar, perdendo tempo prezioso. Il 19 ottobre riprende la via del ritorno: troppo tardi. Aggrediti alle retrovie dai battaglioni russi, morsi dalla fame e dal gelo, i soldati francesi e gli alleati austriaci riescono a fatica a raggiungere la frontiera con un'armata ridotta a 70.000 uomini.

L'Imperatore è richiamato d'urgenza a Parigi per soffocare la cospirazione del generale Malet (29 ottobre 1811).

Contro l'aquila ferita le società segrete nazionaliste, sostenute dall'alta finanza, dalla Spagna e dalla Prussia si apprestano a sferrare il colpo mortale.

Le cose vanno male per i francesi anche in *Portogallo* e *Spagna,* dove il generale inglese Wellington con un esercito di 45.000 inglesi, 25.000 portoghesi e 30.000 spagnoli infligge perdite all'armata francese, impegnata in gran parte a tenere a bada le popolazioni ribelli. Napoleone comprende la necessità di ridare al paese il suo re, ma i cinque anni di incubazione massonica hanno ridotto la Spagna a condizioni che solo un secolo riuscirà a risanare.

Nuova coalizione

Le logge massoniche tedesche, perlopiù di ispirazione illuminatica (Tugendbund, Dames Romanes ecc.) si agitano per la ripresa della lotta contro la Francia. Napoleone infligge dure perdite ai prussiani, i quali vengono a un armistizio, che consentirà a Napoleone la riorganizzazione della cavalleria.

Nel frattempo Metternich svolge una intensa mediazione tra le nazioni europee per la pace, ma le pressioni a favore della guerra hanno il sopravvento, anche per volere di Napoleone, che troppo sicuro dell'intramontabilità della sua stella non vuol intendere ragioni.

Austria, Russia e *Prussia* si coalizzano allora con un poderoso esercito di quasi mezzo milione di soldati, sotto il comando di Schwanzenberg, Blücher e Bernadotte (passato al nemico). Evitando scontri diretti con Napoleone, pur tra enormi perdite di soldati, questi respingono i francesi oltre le frontiere, e spingono l'esercito fino alle porte di Parigi. Murat passa al nemico, e a Fontainebleau i marescialli abbandonano l'Imperatore.

Il 4 aprile 1814 Napoleone abdica in favore del re di Roma, e il trattato dell'11 aprile lo confina nell'isola d'Elba con una pensione di 2 milioni annui.

Le sorti della Francia sono ormai nelle mani dei diplomatici alleati, che si manifestano intransigenti. Talleyrand riesce a guadagnare lo zar alla restaurazione della monarchia. Così il 3 maggio 1814 il conte di Provenza entra in Parigi col titolo di Luigi XVIII. La monarchia è ristabilita, e potrà fruire di una struttura amministrativa rinnovata che apporta alla Francia la pace e, in certa misura, quelle libertà che la rivoluzione aveva promesso, senza mai tollerarne l'esercizio, a una popolazione che essa non aveva mai cessato di opprimere.

Il 1° ottobre 1814 i diplomatici europei si radunano a Vienna per dare all'Europa un volto nuovo. Le discussioni avvengono nel salone di Fanny Itzig, moglie del barone Natan Arnstein Rothschild, il grande banchiere che finanzia gli eserciti, e che dietro le quinte orienta le decisioni.

Ma l'aeropago viennese è scosso da un colpo di fulmine a ciel sereno: Napoleone ha lasciato l'Elba e il 20 marzo ha raggiunto Parigi.

Il ritorno dell'Imperatore divide i francesi: l'invasione inglese ha diffuso malcontento, la smobilitazione in atto nell'esercito scontenta i militari, il governo monarchico non soddisfa: perché riprendere una guerra che dura da 22 anni, e dal 1800 al 1814 ha costretto i francesi a fornire all'esercito 1.600.000 giovani?

Waterloo

A Lione l'Imperatore è accolto da manifestazioni che lo fanno impallidire, e peggio ancora a Parigi, dove è costretto a una fuga avventurosa per evitare l'arresto, la Vandea minaccia l'insurrezione, Marsiglia respinge la sua guarnigione. Una consultazione popolare non arriva neppure alla metà dei consensi che Bonaparte aveva ottenuto da Primo Console. Evidentemente non spira più buon vento in suo favore.

Ciò nonostante gli è concesso un estremo tentativo di salvare l'onore della Francia. Ma la vittoria si presenta molto problematica per i 124.000 uomini di Napoleone contro i 120.000 soldati di Blücher, i 100.000 di Wellington, sostenuti alle spalle da mezzo milione di coalizzati pronti a intervenire sulla frontiera belga, e lo stesso successo dell'operazione aprirebbe problemi a non finire.

Dopo una prima vittoria sugli alleati colti di sorpresa, la stella di Napoleone comincia a impallidire. Wellington piazza solidamente 67.000 soldati sulla collina di Saint-Jean, di fronte a Waterloo. Per un errore fatale Napoleone ingaggia il combattimento nel pomeriggio, attaccando furiosamente gli avamposti nemici; poi lancia contro le linee inglesi ondate di fanteria senza difenderne i fianchi; infine lancia masse di cavallieri contro una terza postazione. Ma la battaglia sfugge al suo controllo, e non ostante il sacrificio della Guardia, che muore piuttosto che arrendersi, l'esercito francese si dissolve portando in salvo a malapena il suo idolo abbattuto (16 giugno 1815).

Napoleone è posto fuori gioco dal governo Fouché, il quale nel frattempo ha preso precauzioni presso gli alleati per salvare il salvabile. □

Come dovevano presentarsi i campi di battaglia con trenta, cinquanta, ottantamila giovani stroncati da quelle inutili stragi? Napoleone pianse su di essi, ma il gioco dei grandi continua fino ad oggi sulla pelle dei popoli...

• Il sacramento della penitenza è un atto dell'amore perfetto di Dio, verso l'uomo e l'intero universo. Essa cerca di riconciliare l'uomo con Dio, l'uomo con l'uomo e l'uomo con la creazione di Dio, operando l'unità in Gesù, con Gesù e attraverso Gesù di tutto ciò che era stato distrutto dal peccato. È per noi una gioiosa identificazione col Cristo crocefisso; è una fame di perdersi in Lui, cosicché nulla rimanga di noi, ma Lui solo nella sua gloria radiosa che trascina tutti gli uomini al Padre. «Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto».

• Proprio come un rigido inverno apre la strada alla primavera, la penitenza ci prepara alla santità di Dio, riempiendoci della sua visione e del suo amore. Ci rende sempre più mondi dal peccato e ci pone in sintonia con l'opera dello Spirito che vive in noi, mettendo tutto il nostro essere sotto la potente influenza di Gesù. Ci immerge nella profonda contemplazione di Dio.

MADRE TERESA DI CALCUTTA

La verità su Satana

di Garbiele Amorth (E 60)

Contro lo smarrimento di sacerdoti e perfino vescovi che minimizzano o negano l'azione di Satana, la Regina della Pace insiste nel denunziarla, come ha fatto Gesù. E insorgono anche psichiatri laici a precisare che certi fatti non si spiegano con la psicologia o la parapsicologia...

Uno degli aspetti che più colpisce, leggendo i messaggi che la Vergine trasmette a Medjugorje, è la frequenza con cui viene nominato Satana e i mezzi che sono indicati per sconfiggerlo. Esagerazioni?

Certamente appaiono esagerazioni per il mondo materialista e incredulo di oggi. Ma la lotta contro Satana è l'aspetto sotto cui la Bibbia ci presenta Maria dall'inizio alla fine della storia umana: dalla Genesi («Porrò inimicizia fra te e la donna...», Gn 3, 15) all'Apocalisse, che ci presenta la Donna vestita di sole in combattimento contro il dragone rosso, Satana (Ap 12, 1s). È molto istruttivo sottolineare i passi dei messaggi di Medjugorje in cui si parla di Satana, e leggerli di seguito.

Tutto questo ricalca il Vangelo. Cristo è venuto per sconfiggere il regno di Satana e instaurare il regno di Dio. Abbondano perciò, più di ogni altro tipo di miracoli, le liberazioni dal demonio operate da Gesù. Questo potere viene trasmesso da Cristo stesso agli Apostoli, che lo usano sia durante il ministero del Maestro Divino, sia dopo. E generalmente la liberazione degli indemoniati è riferita dai Vangeli al primo posto tra i segni messianici.

Anche a Medjugorje, tra le altre grazie straordinarie che la Vergine concede, sono già molti i casi di liberazione dal demonio. Ed è giusto ricordare come, in questa grande opera di carità, si sia particolarmente distinto P. Jozo per il suo generoso impegno e per i successi conseguiti.

Ma in Italia, come vanno le cose? Forse è un tema su cui posso essere accusato di esagerarne l'importanza, dal momento che faccio l'esorcista sotto l'ottima guida del passionista P. Candido, esorcista da 35 anni. Ma la realtà è che le richieste che ricevo sono assillanti, drammatiche e non sono in grado di soddisfarle. Le persone possedute ci sono e supplicano di essere aiutate; ma non c'è chi provveda, e spesso non c'è chi ci creda.

Mi è sempre piaciuto dire pane al pane e vino al vino. Ho scritto su «Madre di Dio» una risposta dal titolo significativo: «Se vado dal mago la colpa è del vescovo», ricordando ai vescovi, per l'amore che ho per loro, che hanno l'obbligo grave di provvedere ad ogni richiesta seria; ho ancor più insistito, in un successivo articolo, che essi commettono peccato mortale se non provvedono. I vescovi sono i successori degli Apostoli, che esorcizzano gli ossessi. Per lo stesso fatto di essere vescovi, sono esorcisti e sono gli unici che possono nominare esorcisti nella loro diocesi. Così stabilisce il diritto canonico (can. 1172). È un talento sepolto?

La realtà è che i vescovi non esorcizzano e, talvolta, non hanno sensibilità per questo loro dovere. Con grande amarezza ho sentito un vescovo, nella trasmissione televisiva diretta da Zavoli il 25 novembre scorso, che pareva si vantasse di non aver fatto esorcismi e di non aver nominato esorcisti. Un altro ha risposto: «Io credo solo nella parapsicologia»; un altro: «Per principio non nomino esorcisti»; un arcivescovo, ora cardinale, disse: «Ma voi credete ancora a queste cose?». Non stupisce se, al convegno sul demonio tenuto a Torino a metà ottobre, le corbellerie più grosse le hanno dette uomini di Chiesa.

Dico queste cose perché si preghi per coloro che sono colpiti da questo male tremendo: sono assai più numerosi di quello che si vuol far credere. E soprattutto perché si lotti contro Satana con quella continua vigilanza e con quelle armi che ci sono raccomandate dai vangeli, da Pietro, Paolo, Giacomo, e che la Regina della Pace ci ricorda con insistenza.

I più colpiti sono i giovani. Bisogna dire con chiarezza che occorre vivere in grazia di Dio e soprattutto condurre una vita pura; che occorre pregare e accostarsi spesso ai Sacramenti (confessione e comunione); che occorre guardarsi dal partecipare a sedute spiritiche, dall'andare da maghi e cartomanti; che non si deve distinguere tra magia bianca e magia nera, perché la magia è sempre nera, perché si tratta sempre di ricorso a Satana.

Potrei aggiungere altre cose, ma invito a rileggere e vivere i messaggi di Medjugorje: si vedrà bene come a parlare è la Donna in perenne lotta contro Satana.

• *Cristina Novati* è passata tra noi come un miracolo di grazia, di freschezza e di equilibrio nonostante le dure prove della vita: perdita del marito in un incidente stradale, e altre pesanti difficoltà. Medjugorje le ha dato un colpo d'ala e l'occasione di orientare le sue brillanti qualità all'organizzazione dei pellegrinaggi e di un gruppo di preghiera che rimane sua eredità spirituale a Milano. Oltre alle cure della famiglia si è dedicata anche ad opere caritative e all'aiuto dei missionari.

Fu appunto per visitarli a San Domingo e per accompagnare la cugina e altre due amiche bisognose da p. Tardif, che il mercoledì delle ceneri, 8 febbraio, salì con esse sull'aereo fatale che si schiantò contro una montagna delle Azzorre. Prima di partire si era confessata.

La ricordiamo col suo sorriso avvincente, la sua signorilità aggraziata e così rispettosa, il suo amore per la Madonna, che l'ha segnata con la sua predilezione e, come speriamo, l'ha assunta con sé perché interceda per noi presso Dio.

L'affidiamo alla preghiera degli Amici.

«Perchè siamo trattati così?...»

Lettera dei giovani di Priabona al Papa

Santità,

umilmente prostrati ai piedi dei sacri Cuori di Gesù e Maria, invochiamo il Suo intervento per riportare la luce e la gioia del Signore nei nostri cuori, turbati dalle vicissitudini che minacciano di distruggere la Comunità Mariana «Oasi della Pace» di Priabona di Monte di Malo (Vicenza).

I frutti della Comunità che noi tutti conosciamo e vediamo quotidianamente sono:

— la consacrazione, in soli 16 mesi, di 39 ragazzi che, convertiti dall'esperienza di Medjugorje, decidono, nel Nome di Maria, di lasciare il mondo e di impostare la loro vita futura solo sulla preghiera e sul totale abbandono alla Provvidenza; 24 di questi ragazzi hanno già iniziato il noviziato e attendono di cominciare gli studi di teologia mentre altri dieci sono in procinto di iniziare il noviziato stesso;

— le molte altre richieste di entrare in Comunità che, purtroppo, sono respinte per mancanza di alloggio (stiamo comunque ristrutturando la casa per renderla più agibile);

— le 3 famiglie, con relativi figli, che hanno deciso di associarsi alla Comunità e di condividere gli impegni di preghiera, di abbandono alla Provvidenza e di povertà;

— l'afflusso continuo di pellegrini che si rivolgono alla Comunità per una parola, un consiglio, una preghiera... e che talvolta ritornano alle loro case con il dispiacere di non essersi potuti confessare perché l'unico sacerdote disponibile (Padre Gianni Sgreva, passionista) non riesce fisicamente ad accontentare tutti;

— la stampa e la diffusione, da parte della Comunità e dei laici che la sostengono, del libro di preghiere e di meditazioni «Tempo di Maria» giunto ormai alla sua 4ª edizione e a una tiratura di 21.000 copie in soli 9 mesi dalla sua nascita e diffuso in Italia e all'estero;

— la stampa e la diffusione della «Consacrazione a Gesù Cristo, Sapienza Incarnata, per mezzo di Maria» di San Luigi M. Grignion di Montfort (12.000 copie).

Noi eravamo convinti che questi «frutti» fossero più che sufficienti per poter riconoscere la bontà dell'«albero», ma forse ci siamo ingannati perché Padre Gianni, dopo aver ricevuto la Benedizione di Vostra Santità per iniziare quest'opera, dopo aver avuto precisi indirizzi teologici dal Card. Ratzinger, dopo aver ottenuto l'approvazione del Superiore Generale dei Passionisti P. Paul M. Boyle che è tuttora contento della Comunità e continua ad approvarla e incoraggiarla, e dopo aver avuto dal precedente Vescovo di Vicenza Ms. A. Onisto il permesso di iniziare questo cammino, si trova ora nella condizione che il nuovo Vescovo Ms. P. Nonis disapprova sia privatamente che pubblicamente la Comunità senza riferire alcuna motivazione, così come ha constatato il Superiore Generale dei Passionisti il 19 settembre 1988 e senza essersi mai recato in loco per rendersi conto personalmente della situazione di fatto. Ms. Nonis, inoltre, chiusa la chiesa usata dalla Comunità, le ha imposto ora di lasciare quanto prima la diocesi di Vicenza.

Se tutto questo non ha fatto che accrescere la fede e la pace interiore dei ragazzi che interpretano tali prove come segni di amore e di approvazione da parte del Signore, lascia però un po' perplessi tutti noi che ben sappiamo quanto sono servite, per la nostra crescita spirituale, le preghiere e i sacrifici di questa Comunità.

Santità, perdoni la nostra ignoranza in materia religiosa: forse abbiamo sbagliato tutto. Il Vescovo, infatti, è il successore degli Apostoli, e attraverso lui il Signore manifesta e attua la Sua Volontà; noi però abbiamo bisogno di guide spirituali, di uomini che ci parlino di Dio vivendo quotidianamente e concretamente la Sua Parola, abbiamo bisogno di testimonianze vive e tutto questo l'abbiamo trovato prima a Medjugorje e ora a Priabona.

Santità, prima vagavamo senza meta; prima eravamo nella nebbia, ora abbiamo la voce di una Mamma che ci chiama e ci guida... In che cosa abbiamo sbagliato?

Imploriamo pertanto, Santità, il Suo intervento per salvare questa Comunità in continuo crescente aumento di vocazioni oppure chiediamo un Suo diretto consiglio su come comportarci.

Nell'attesa della Sua risposta, imploriamo la Santa Benedizione Apostolica per noi e le nostre famiglie e Le assicuriamo che da tutti i nostri Gruppi di Preghiera, una orazione umile e sincera sale incessantemente a Dio per Lei e per la Chiesa intera.

Grazie.

La Comunità di Priabona

Il Vescovo di Vicenza ha estromesso dalla diocesi la comunità orante di Priabona, che è stata accolta a Pontremoli dal Vescovo di Massa. Qualche sacerdote sta aprendo le chiese ai musulmani, altri chiudono le chiese ai gruppi che dicono il Rosario e ai giovani che vogliono darsi totalmente a Dio!

Chissà quanti di voi, riflettendo, si interrogheranno sul loro rapporto con i genitori e vedranno tante cose andate male, fino a dire: «Ma io sono stato sfortunato ad avere due genitori così, due disgraziati così, ecc.». Si tende sempre a guardare le cose che non vanno e non si guarda mai al rovescio della medaglia e quindi non si riconosce che si è in debito.

Non è il mondo che ha bisogno di me, ma io del mondo, e ogni rapporto di forza con la realtà si ritorcerà a mio danno. Se faccio la guerra, questa guerra mi distruggerà. Il rapporto di forza con la realtà è autodistruzione, è tagliare il cordone ombelicale con la vita. È come una pianta che è in polemica con le radici.

Il presente deve corrispondere al mio ideale di famiglia. ANTONELLO (E 60).

Novissimi

Come saranno i corpi risorti?

di NIKE MICHAEL

Si fa la questione: come saranno i corpi in paradiso?

La risposta deve evitare due scogli: quello di materializzare il Paradiso a una esperienza terrena, non tenendo presente che «si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale»; quello di spiritualizzare il Paradiso al punto da eliminare la partecipazione viva del corpo.

Abbiamo un riferimento nella descrizione delle apparizioni di Gesù risorto: egli parla, è toccato, mangia con gli Apostoli, il suo corpo vive, ma è spiritualizzato al punto da passare tra le pareti, da apparire e scomparire. Non è corpo fisso nell'eternità al punto da rimanere immobile ed estatico. Il suo inserimento nell'eterno non gli impedisce di rimanere nel tempo in modo reale. Del resto anche prima di morire Gesù viveva una esperienza stratificata: la sua coscienza divina rimaneva nell'onniscienza e nella gloria del Padre, la sua coscienza umana era aperta a Dio con la scienza infusa e aperta al mondo con la scienza acquisita e l'esperienza sensibile, per cui «cresceva in sapienza, statura e grazia presso Dio e presso gli uomini» (Lc 2, 52). Normalmente attingeva all'esperienza umana, ma talvolta alla onniscienza divina. Se Gesù viveva nella fede — come tendono a dire certi teologi moderni — la nostra fede non è ben fondata.

Del resto anche la nostra coscienza è stratificata: la mente può applicarsi a conoscenze fuori del tempo e dello spazio (ad esempio se penso alle qualità della sfera come insieme dei punti equidistanti da un centro: è un concetto che prescinde dal tempo, dalle dimensioni, dalle concretizzazioni materiali), mentre i sensi rimangono nel mondo visibile. La visione di Dio in Paradiso mediante la comunicazione del *lumen gloriae* potrà assorbire pienamente il corpo, ma non possiamo pensare che Dio risusciti il nostro corpo per poi bloccarlo in una condizione in cui la corporeità non avrebbe più espansione né senso.

Il comportamento di Gesù risorto ci fa capire che, pur rimanendo la sua divinità nella gloria, la sua umanità ha il potere di muoversi alla maniera umana, sia pure con un corpo glorioso.

Ogni movimento comporta il passaggio da uno stato all'altro, quindi si pone necessariamente nel tempo. Ne consegue che mentre l'intelletto dei beati rimane nella beatitudine eterna, il corpo può quantomeno entrare nel tempo, alla maniera del corpo di Cristo risorto.

□

• La comunità di Priabona si è stabilita al seguente recapito: «*Comunità Mariana di Montelungo*», 54027 Pontremoli (MS). Chi vuole aiutarla può farlo tramite la Banca Monte dei Paschi di Siena.

Cronaca di Medjugorje

• Riguardo alla *guarigione di Vicka,* p. Slavko informa: «Da più di tre anni soffriva dolori fortissimi e misteriosi che i medici non sapevano diagnosticare: non erano infatti dovuti a malattia, ma ad altra origine. Alla fine di gennaio (1988) la Madonna le annunciò che il 25 settembre l'avrebbe liberata da quei dolori. Essa il 4 febbraio consegnò al p. Janko Bubalo, francescano di sua fiducia, una lettera chiusa, che fu trasmessa alla Commissione Episcopale perché fosse aperta il 25 settembre, giorno in cui essa fu effettivamente liberata dai dolori. Per l'occasione venne a Medjugorje anche il Presidente della C.E.J., Ms. Komarica, vescovo ausiliare di Banja Luka, che aprì la lettera e la lesse.

La Madonna aveva chiesto a Vicka se accettava questa sofferenza, lasciandole tempo per la risposta. Vicka l'accettò e la offrì».

Dopo questa prova Vicka è diventata messaggera speciale della sofferenza, e dovunque si reca visita i malati e porta loro il messaggio della speranza: «Si deve pregare per la guarigione, ma quando c'è la sofferenza occorre pregare per poterla portare con amore e scoprire in essa l'amore di Dio» (E 60).

• Il 2 gennaio sera sul Podbrdo *Ivan* ha ricevuto questo messaggio: «Cari figli, la Madre vi ama. Ho bisogno della vostra collaborazione. Siate i miei annunciatori, i figli che portano la pace, l'amore, la conversione. siate segno per gli altri. Quest'anno voglio darvi la pace, l'amore, la concordia. Lasciate a me tutti i vostri problemi e le vostre difficoltà. Vivete i miei richiami. Pregate, pregate, pregate!» (E 60). (A. Bonifacio, E 60).

• *Vicka* ha passato giorni di vacanza presso amici nel vicentino e in Svizzera, e si è recata a Lourdes dove l'11 febbraio ha avuto l'apparizione della Madonna nello stesso luogo ove l'Immacolata era apparsa a Bernadette.

• In febbraio *Marija* è stata nel genovese per incontri di preghiera e testimonianze, poi a Milano e in riviera per convalescenza. *Jelena* è stata nel varesotto presso amici.

• Il 26 febbraio *Mirjana* ha tenuto una riunione di preghiera e testimonianza allo «sporting» di Napoli: alle migliaia di convenuti ha raccomandato di pregare particolarmente per gli atei, i giovani e i sacerdoti.

• *Nuove rilevazioni scientifiche* sui veggenti a cura dei proff. Joyeux e Grignon hanno confermato l'esito delle precedenti (E 60).

• *P. Slavko* fino a metà febbraio è stato in Brasile su invito dei gruppi di preghiera per incontri su Medjugorje (E 60).

• *Jakov* ha lasciato la scuola e tra poco inizierà l'anno di servizio militare.